Paola Roveda

Racconto ispirato al dipinto di Rob Hefferan

Tutta la nostra vita ruotava intorno al pianoforte a coda nella grande sala della villa di famiglia in campagna. Lì passavamo tutte le nostre estati spensierate quando le vacanze si chiamavano ancora villeggiatura, duravano tre mesi e l'età era quella dei giochi e delle scoperte e soprattutto quando nostra madre, creatura eterea e misteriosa, era ancora con noi e ci deliziava con note armoniose e racconti fiabeschi. Ancora oggi, rivedo le corse intorno al pianoforte trascinata da mio fratello Alexander in una danza circolare e armoniosa. Un ballerino eccezionale, mio fratello! Come nessun altro, sapeva trasportarmi sulle note di una melodia e farmi volare con la fantasia verso cieli infiniti.
È un giorno speciale, oggi, mi sono appena sposata con l'uomo che amo; penso...! Non ho una certezza assoluta su questo punto perché Max mi ha conosciuta sei mesi fa, ormai donna fatta senza sapere nulla della bambina con le ali che volava intorno al pianoforte. Questa sua assenza nella mia infanzia ne faceva un estraneo, un usurpatore, qualcuno con cui la vita avrebbe dovuto essere vissuta con i piedi per terra. Un uomo saggio, positivo, presente, pratico...innamorato!
Un rumore alle mie spalle mi fece affiorare un senso di colpa per aver pensato a Max in quel modo. Mi voltai. Alexander era lì sorridente, con lo stesso sguardo che aveva da bambino quando si apprestava a farmi volteggiare.
"Vieni, balla con me"
La musica che arrivava dal salone ci trasportò lontano, in quei pomeriggi assolati e malinconici.
Non eravamo soli, ce ne accorgemmo poco dopo. Max ci guardava dalla porta del giardino e, per un attimo, ebbi l'impressione che ci avrebbe redarguito per esserci defilati così dal ricevimento, ma nel suo sguardo c'era dolcezza e qualcosa in più che non seppi definire.
Alexander mi lasciò la mano e la porse Max.
"La danza passa a te, Max! Non te ne pentirai, è una ballerina eccezionale!"
"Lo so, anzi l'ho sempre saputo da quando venivate qui d'estate e io mi aggiravo nel giardino come un ladro venuto a rubarvi la vostra intimità. Vi guardavo ballare e mi dicevo che,

crescendo, soltanto con lei avrei potuto immaginarmi in un pas à deux per tutta la vita".
"Vieni, Stella! Neanche tu ti pentirai".